Si chiede giustizia per la zona terribilmente devastata

Da tutta Italia marciano in 10 mila su Belluno con i superstiti del Vajont

BELLUNO — Un momento dell'imponente raduno per la «marcia per la sicurezza»

« Conta più un Consiglio comunale o la SADE? » - Inutili intimidazioni delle questure e dei prefetti - Telegramma al Presidente della Repubblica

Dal nostro inviato

BELLUNO, 24.

Diecimila uomini hanno marciato su Belluno e hanno chiesto giustizia, pace e sicurezza per la gente del Vajont. Nonostante i prefetti, i questori, e l'Ispettorato della Motorizzazione, la «Marcia per la sicurezza» organizzata dal Comitato di azione per il progresso della montagna, è stata una manifestazione indimenticabile. In questa città racchiusa tra le montagne mai, dalle lontane e gloriose giornate della Liberazione, era stata vista tanta folla

Si sa perchè ha dovuto riunirsi, venendo oltre che dai luoghi colpiti dalla catastrofe, anche dalle città e paesi lontani del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia e della Lombardia e da tutte le regioni venete. All'indomani della tragedia tutti sono stati prodighi di promesse. Ma ora, a soli 46 giorni da quella terribile sera del 9 ottobre il silenzio è calato sul Vajont. Il bacino costruito dalla SADE minaccia ancora; i più grossi problemi della popolazione colpita non sono stati affrontati; la giustizia non ha ancora punito i molti responsabili della morte dei 2500 esseri umani e della distruzione di beni che a tutt'oggi non possono essere neppure valutati. Ecco il perchè della marcia ed ecco, anche, perchè le stesse autorità che il 9 ottobre non hanno mosso neppure un dito per cercare almeno di salvare la popolazione, hanno oggi fatto di tutto per impedire che la marcia si facesse.

Prefetto e questore sia a Belluno che a Udine sono stati sempre gli stessi. Nelle settimane che preannunciavano la catastrofe non hanno saputo prendere la più modesta delle iniziative; in questi ultimi giorni si sono invece rilevati attivissimi e capaci di mobilitare tutti i mezzi che potessero in qualche modo ostacolare la manifestazione. Per la prima volta, ancora, a Belluno si è vista una potente autocolonna della «Celere». Le autorità governative sanno essere previdenti quando si tratta di colpire una iniziativa popolare.

Diecimila uomini e donne hanno però ugualmente superato i «blocchi» per ritrovarsi al ponte del capoluogo vicino al piccolo campo di aviazione, che era stato indicato come punto di convegno. La marcia è incominciata alle ore 10 quando la colonna (lunga più di un chilometro) si è messa silenziosamente in movimento. Alla testa, dietro uno striscione con la scritta «Marcia della sicurezza - Vajont», erano i membri del Comitato d'azione per il progresso della montagna.

Subito dietro i sindaci con la sciarpa tricolore, parlamentari e le personalità della cultura che hanno voluto essere presenti alla protesta. Poi una selva di cartelli: «Bloccate i duecento miliardi alla SADE», «Giustizia per il Vajont», «Vogliamo la libertà di vivere nella sicurezza», «Democrazia italiana: un Consiglio comunale conta meno di un miliardario», «Dove sono gli sterminatori del Vajont? Quando verranno consegnati alla giustizia?».

I diecimila hanno marciato per sei chilometri prima di raggiungere la città. A Pontenuovo d'Ardo dove la strada compie un'ampia curva completamente allo scoperto, la colonna sembrava che non finisse mai. Alle finestre delle abitazioni e lungo i marciapiedi era la folla silenziosa. La colonna si allungava sempre più. Eppure continuavano a giungere, una dopo l'altra, le notizie sullo stolto divieto poliziesco, che hanno impedito a molti cittadini di Longarone, di Erto e di Casso e Codissago e di numerosi altri centri, d'essere tra le file dei manifestanti. Quanti sarebbero stati senza gli intralci posti dalle autorità?

All'ingresso della città di Belluno un grido, cadenzato, si è levato dalla colonna: «Giustizia, giustizia». Quella folla, quei cartelli e quel grido facevano impressione. Si capiva perchè i prefetti e i questori avevano messo tanto accanimento per cercare di far fallire la marcia. Alle 11,15 la colonna si arrestava nell'immensa piazza dei Martiri. La folla si assiepava davanti al palco che vi era stato eretto, sul quale prendevano posto i membri del Comitato per il progresso della montagna, i parlamentari, i sindaci e i più illustri ospiti.

L'avvocato Ronchi, l'ingegner Corte, l'on. Bettiol, gli assessori di Longarone e Bettio, il cav. Martini, la signora Carrara, lo scultore Marino Mazzacurati e l'on. Boldrini, il leggendario «Bulow», prendevano uno dopo l'altro la parola. Comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, indipendenti, tutti i rappresentanti delle forze che compongono il Comitato e che da quindici anni si battono gomito a gomito per ottenere giustizia. Di questa storia se ne è parlato sulla piazza. La battaglia del Comitato per il progresso della montagna è stata assai dura e segnata da vittorie e da sconfitte. Ma la voce di questi uomini, che si è tentato di soffocare anche trascinandoli in Tribunale, è divenuta sempre più forte. Le richieste fatte stamane sulla più grande piazza di Belluno, sottolineate dagli applausi della folla, sono state precise: noi chiediamo — hanno detto i componenti del Comitato — che la sicurezza per le genti del Vajont e per quelle delle altre vallate vicine sia finalmente garantita; chiediamo che si nomini la Commissione parlamentare di inchiesta per avere certezza di giustizia; chiediamo che i problemi della ricostruzione e del totale risarcimento dei danni vengano finalmente affrontati e risolti.

Il segretario provinciale del PSDI, Martini, ha detto che sino a poco tempo fa non era ben convinto della necessità di organizzare la marcia per far sentire la protesta popolare. Ora è invece certo che questa è l'unica strada per ottenere giustizia. «Noi tutti — ha affermato — siamo adesso pronti a ripetere la manifestazione e la protesta se le nostre richieste non verranno ascoltate». La manifestazione si è chiusa con la lettura dell'ordine del giorno approvato dal Comitato per il progresso della montagna. «Il Comitato ricorda alla pubblica autorità — vi è detto tra l'altro — la permanenza di un costante pericolo la cui soluzione va affrontata e risolta con estrema urgenza. Chiede la costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare per l'accertamento di ogni responsabilità a qualsiasi livello, sia in sede politica che amministrativa; manifesta la speranza che la opera silenziosa, ma certamente dinamica della magistratura non sarà ostacolata da forze esterne; ripete la già manifestata insoddisfazione per la legge speciale sul Vajont che va quanto prima integrata o, meglio, totalmente modificata in modo da assicurare a tutti i danneggiati il risarcimento totale e rapido dei danni subiti; proclama che ogni programma di ricostruzione deve essere subordinato alla sicurezza e deve essere formulato in completo accordo con i desideri delle popolazioni colpite» Un telegramma, contenente queste richieste è stato inviato al Presidente della Repubblica.

Nel pomeriggio i partecipanti alla marcia hanno raggiunto con i pullman e con decine di macchine le zone del disastro. Fiori e corone sono state deposte nel grande cimitero che raccoglie i miseri resti di una parte delle vittime. Non tutti i cadaveri, infatti, sono stati sinora recuperati.

Piero Campisi

Pajetta a Reggio Emilia

Non è il momento dei cedimenti

Una grande manifestazione unitaria per il disarmo della polizia - Discorso di Occhetto

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 24.

«Questo non può essere il momento delle concessioni e dei cedimenti, abbandonando il punto di forza costituito dalle aspirazioni di milioni di italiani che si muovono nella stessa direzione in una sempre più larga unità perchè sentono che questo è necessario per ottenere qualche cosa di nuovo nel nostro paese». Così ha affermato stamani il compagno Giancarlo Pajetta nel corso di un discorso pronunciato a Reggio Emilia, in Piazza della Libertà, davanti ad una folla di 10 mila persone. La manifestazione indetta dalla FGCI per il disarmo della polizia, presieduta dal sindaco Bonazzi, ha visto la adesione del comune e della provincia, dei sindacati, della cooperazione, dei giovani socialisti e della federazione del PSI.

Sul palco della presidenza erano anche i familiari dei 5 caduti del luglio '60. Dopo aver espresso il cordoglio dei comunisti per la tragica fine del presidente Kennedy, Pajetta ha sottolineato la necessità che la volontà di tutti sia impegnata perchè la pace sia salva. E' questo il primo dei molti problemi che stanno davanti al nuovo governo, problemi che i gruppi conservatori tendono a risolvere contro l'interesse della grande maggioranza dei cittadini. Una situazione, ha proseguito Pajetta, la cui soluzione non può essere certo quella delle concessioni sólo per il timore della lotta. C'è chi dice che il problema più importante del nuovo governo sarebbe la delimitazione della maggioranza, fare in modo che i voti dei comunisti non contino. Ma i problemi reali sono quelli che i lavoratori socialisti, cattolici e comunisti pongono nel Paese. Sono i problemi come quello della casa per cui si sono battuti 1 milione di edili nell'unità dei tre sindacati.

La delimitazione vera passa tra chi vuole giustizia e chi vuole difendere i propri profitti. Lavoratori socialisti, comunisti e cattolici, ha proseguito Pajetta, hanno dimostrato in questi mesi di essere capaci di lottare con fermezza. Accettare di indebolire lo sforzo comune, significa consentire di fare un passo indietro. Ecco perchè consideriamo pericolosi i cedimenti degli autonomisti su alcuni punti essenziali, primi fra tutti quelli della politica estera, dell'agricoltura, della politica salariale. Problemi che potrebbero trovare oggi delle soluzioni avanzate con il consenso delle organizzazioni dei lavoratori cattolici se non si accettasse la prepotenza di un gruppo dirigente dc che vuole imporsi contro le forze avanzate del suo stesso partito. In questa situazione i comunisti non si comportano come degli spettatori lontani, nè stanno ad aspettare la elemosina. Noi siamo presenti — ha affermato Pajetta — e intendiamo respingere ogni tentativo di rompere l'unità dei lavoratori, ogni provocazione in questo senso. Perchè il pericolo più grave per la democrazia è oggi quello di cedere sulle posizioni di forza del movimento unitario.

Richiamate le recenti vicende per la formazione del governo della Val d'Aosta, le elezioni nel ferrarese in cui sono state presentate le liste socialiste separate, rifiutando di rinnovare l'antica alleanza dei lavoratori, Pajetta ha rilevato la pericolosità dei tentativi degli autonomisti. In questa situazione, però, ha detto concludendo, due garanzie appaiono fondamentali: il senso di responsabilità di noi comunisti e la volontà unitaria di una parte essenziale del partito socialista. Nostro compito è di lottare insieme incalzando il nuovo governo perchè sia fatto quello che chiedono milioni di italiani, perchè si stringa una sempre più larga unità tra i lavoratori.

Prima di Pajetta, aveva parlato il compagno Occhetto segretario nazionale della FGCI sottolineando la volontà di pace, di democrazia, di giustizia dei giovani. Il successo ottenuto in tutto il Paese dalla petizione per il disarmo della polizia ne è una dimostrazione. Occhetto ha annunciato che sono state raccolte 400 mila firme che verranno consegnate al Parlamento. Al nuovo governo verrà chiesto un impegno perchè il provvedimento sia attuato al più presto. L'atteggiamento che si assumerà su tale questione sarà una prima verifica, sulla base dei fatti, delle intenzioni del governo stesso.

Richiamandosi alle aspirazioni dei giovani che si sono formati in questi primi anni di vita della democrazia italiana, il segretario della FGCI ha concluso affermando che una nuova società che realizzi i principi della libertà partendo dalle fabbriche e dalle scuole, si costruisce con un impegno di lotta unitaria di cui i giovani comunisti devono essere i più tenaci animatori.

l. a.

Val d'Aosta

I componenti della Giunta

AOSTA, 24

Nel corso di una riunione svoltasi ieri fra i partiti della maggioranza, è stata decisa la composizione della Giunta, che lunedì prossimo sarà votata in Consiglio. Ecco i nominativi designati:

Presidente avv. Severino Caveri (Union Valdôtaine); vice presidente Celeste Perruchon ved. Chanoux (U. V.); presidente del Consiglio regionale avv. Oreste Marcoz (U.V.); vice presidente del Consiglio Renato Strazza (PCI); segretario alla Presidenza del Consiglio Giovanna Siggia Bianco (PCI); assessore ai Lavori Pubblici Claudio Manganoni (PCI); assessore al Turismo Fabiano Savioz (PCI); assessore all'industria e Commercio Mario Colombo (PSI); assessore alla Sanità e Industria sociale Francesco Palestri (PSI).

Vi sono ancora incertezze sull'assegnazione degli assessorati alle Finanze e all'Agricoltura, per i quali sono comunque designati Pietro Fosson e Giuseppe Fillietgoz, entrambi dell'Union Valdôtaine.

Il Comitato regionale del PCI ha inoltre designato il compagno Piero Germano, segretario della Federazione comunista valdostana, all'incarico di capogruppo dei consiglieri regionali comunisti.

Macaluso a Caltanissetta

Perchè il governo siciliano è in crisi

La politica della D. C. colpisce obiettivamente l'autonomia Significato nazionale della situazione siciliana

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 24

Palando stamane a una grande folla di cittadini riuniti nel teatro Margherita, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del Partito, ha esaminato la situazione della politica italiana alla luce degli accordi per il centro-sinistra, appena varati. Dopo aver ribadito la necessità di portare avanti, con una generale mobilitazione delle masse, la politica della coesistenza che ha subito proprio in questi giorni un grave colpo per l'efferato assassinio del presidente Kennedy, il parlamentare comunista ha detto: «L'accordo quadripartito è stato raggiunto, ma di esso non si conoscono ancora nè il programma nè la piattaforma politica; mentre sappiamo bene che le trattative sono state caratterizzate da pesanti interventi del Capo dello Stato, il quale ancora alla vigilia della firma, ha voluto sottolineare — con la sua nota lettera d'elogio ai magistrati che hanno condannato gli edili romani — quale dovrebbe essere il regime interno che regola i rapporti fra i cittadini e lo stato».

«Eppure il centro sinistra — ha proseguito il compagno Macaluso — doveva allargare la base popolare dello Stato. Non pare, invece, che gli accordi si occupino di questo fondamentale problema. Noi esprimiamo la nostra solidarietà ai condannati e al compagno Alicata e all'Unità accusati di aver seguito la tradizione dei giornalisti e dei giornali operai contro ogni sentenza borbonica. I giornali dc, invece, sono impegnati a dare solidarietà o ad attenuare le responsabilità degli imputati dello scandalo delle banane; degli assessori dc di Messina e Siracusa arrestati perchè profittatori, di quei dc impeciati con la mafia, dei quali inutilmente i giovani democristiani chiedono l'espulsione; degli uomini della Federconsorzi ancora a piede libero, ma responsabili di un bubbone che l'accordo non ha tagliato».

«Un altro pesante ricatto — ha aggiunto Macaluso — è stato tentato nel corso delle trattative — ai danni della Valle d'Aosta, dove si voleva subordinare la promessa attuazione dello statuto d'autonomia al predominio della DC sulla giunta. Ma noi siciliani sappiamo che sedici anni di direzione dc nella regione hanno significato, invece, l'affossamento dello statuto e la stessa crisi degli istituti autonomistici ad opera dei governi dc di Roma in compagnia dei governi di Palermo, compresi questi ultimi di centro sinistra.

«In Sardegna, dove la DC aveva conquistato la maggioranza assoluta, la giunta centrista è in crisi proprio perchè la DC soffoca l'autonomia e distorce l'indirizzo del piano di rinascita».

«La verità — ha detto ancora l'oratore — è che l'autonomia delle regioni come il riscatto del mezzogiorno non possono essere affidati al paternalismo dc. Le crisi delle giunte dirette dalla DC, comprese quelle di centro-sinistra, sono l'espressione della crisi della vecchia politica di quel partito condannata dal voto del 28 aprile. E' questo il punto nodale della situazione politica di oggi.

Macaluso ha quindi indicato in una politica diretta a bloccare l'emigrazione, a promuovere lo sviluppo industriale, a portare avanti la riforma agraria e il rinnovamento dell'agricoltura, a realizzare grandi opere pubbliche, il mezzo per colpire l'attuale sistema di accumulazione dei capitali e i centri vitali del monopolio che oggi decidono gli investimenti. Questo significa dare reali poteri per la programmazione agli organi pubblici, ai sindacati, agli enti locali, alle regioni. Queste scelte non potranno essere eluse nè sono d'altro canto garantite dalla sola presenza del PSI nel governo.

L'esempio della Sicilia è significativo: qui i socialisti sono stati e sono al governo. D'Angelo ha avuto sulla carta una larga maggioranza di centro-sinistra, con 53 voti su 90; ma oggi è costretto ad annunciare le sue dimissioni, mentre l'approvazione del bilancio della regione è messa a serio repentaglio dalla ventilata presenza dei franchi tiratori. Infatti, per mantenere la «delimitazione della maggioranza» ed evitare l'unità con i comunisti come è avvenuto invece nei momenti più positivi della vita del Parlamento siciliano, l'Assemblea regionale è stata paralizzata e non si è approvata una sola legge; la stessa maggioranza di centro-sinistra si squaglia come neve al sole. E ancora una volta sotto questa neve viene fuori la roccia di una maggioranza: quella delle riforme, della programmazione, delle libertà costituzionali, dell'autonomia, una maggioranza di cui i comunisti sono componente necessaria e indispensabile.

«Non ci sono accordi di vertice — ha continuato il compagno Macaluso sottolineando la necessità di un ulteriore rafforzamento del Partito con il reclutamento di nuove leve di giovani e di donne — che possano offuscare questa realtà. Oggi la "delimitata" maggioranza di centro-sinistra fallisce in Sicilia come un'altra maggioranza anticomunista è fallita a Cagliari. Siamo certi che questo tipo di maggioranza non potrà funzionare neanche a Roma perchè le carte scritte alla Camilluccia o a Montecitorio non possono modificare la realtà del paese, come si è espressa con il voto a sinistra del 28 aprile e come trova ora conferma nelle grandi lotte sociali in corso».

g. f. p.

Sottoscrizione per gli edili

8.161.975 lire

Somma precedente L. 7.512.975

Pervenute per posta alla Redazione dell'Unità di Roma:

Circolo di cultura Mondo Nuovo di Cosenza 5.000
O. Mazzolo, Viterbo 1.500
Sezione comunista di Portorecanati 10.000
Aurelio Morganti, Civitacastellana
R. Franchini, Ponte a Moriano (Lucca)

DA GROSSETO

Federaz. comunista 10.000
Compagni dell'apparato della Federazione 15.000

DA AVELLINO

On. Mariconda 10.000
Maddalena Vecchione (raccolte in un cantiere edile) 3 050
Ing Monaco 1.000
Ing. Viliano 5.000
De Cesare, segretario socialista della Filea provinciale 1.000
Avv. Stiso 1.000

DA SALERNO

Comitato fed. del PCI 55.000

DA FIRENZE

Casa del Popolo, Galluzzo 5.000
Sezione PCI, S. Donnino 5.000
Ditta Corsani 3.100

DA PRATO

Sezione PCI, Zarini 10.000
Soci cooper. laterizi Campi Bisenzio 10.000
Frequentatori circolo Cherubini 11.400
Ifidi Ademaro 1.000
Sezione PCI, San Giusto 10.000
Soci e frequentatori Casa del Popolo, Colano 20.950

DA NAPOLI

Avv. Aedo Violante 3.000
Avv. M. Quaremba 500
Avv. Rascid Kemali 1.000
Dott. G. Mazzarelli 500
Dott. G. Levita 500
Avv. Luigi Iossa 1.000
Avv. Allodi 3.000
Avv. Santaniello 500
Avv. G. Bisogni 1.500
Avv. A. Troilo 500
Avv. U. Iocolari 1.000
Avv. B. Foglia 1.000
Avv. E. Valenza 1.000
N. N. 1.000
Avv. N. Petrucci 1.000
Avv. G. Verolino 1.000
Avv. C. Gentile 5.000
Avv. Antonio Gioia 600
Avv. Ricolo 1.000
Avv. Carpino 1.000
Avv. Antonio Gomez 1.000
Avv. G. D'Alessandro 2.000
Lavoratori imp. edile G. Ruoso di Miano 16.700
Sezione PCI Avvocata (I versam.) 5.000
Giovanni Chiarello 2.000
Vincenzo Di Buono 1.000
Gaetano Panico 300
Tranvieri dep. Croce del Lagno (I vers.) 16.000

DA ROMA

Sezione del PCI di Tiburtino III 50.000
Un gruppo di compagni della Sezione di Tiburtino III: Aurelio Paladini 1000; Pietro Boncompagni 500; Armando Giancristoforo 500; Evaristo Ferrari 1000; Benedetto Paladini 2000; Enea Maiolini 1000; Angelo De Paolis 500; Adriano Purificato 1000; Pietro Lagaria 300; Alberto Mazza 500; Edoardo Canali 500; Luciano Di Tillo 500; Domenico De Ruvo 300; Alberto De Luca 500; Otello Ciciani 1000; Angelo Morelli 1000; Pietro Valentini 500; Antonio Bernardi 500 Totale 13.600
Luciano Mario 1.000
Officine cent. ATAC 55.000
Signorini 2.000
Artigiani e commercianti di via dei Salumi e via dei Vascellari 45.200
N. N. 1.000
Pina e Mario Mammucari 10.000
Quirino Moriconi 2.000
Il compagno Franco Stefanini ha raccolto presso la Ditta Boccacci-Gentili 9.000
Emanuele Macaluso 10.000
Libero Bigiaretti 5.000
Pio di Nicola 2.000
B. R. 1.000

DA SAVONA

Assereto Gerolamo 1 000
Ing. G. Taramasso 10.000
Sezione PCI Sambolino del Porto di Genova 30.000

DA NOVARA

Sezione PCI Porta Mortara 5.000
Sezione PCI Dicax di Castelletto Ticino 5.000
Diego Galimi 1.000
Armando Di Giacomo 1.000

DA BELLUNO

Federazione di Belluno 10.000
Comitato zona del Longaronese 10.000

DA FORLI'

Funzionari federazione del PCI 35.000

DA RIMINI

Federaz. del PCI 30.000

DA TRIESTE

Fam. Silvio Deluchi 2.000
N. N. 1.000

DA UDINE

Sezione M. Buzzi di Chiavris 5.000

DA PADOVA

Sezione di Montà 4.000

DA ALESSANDRIA

Sezione di Valle San Bartolomeo 3.000

DA CREMONA

Apparato Federazione 22.000
Maffina Giacomo 1.000
Denti Angelo 2.000
TOTALE L. 8.161.975

Costituita a Bari

Nata l'Alleanza dei contadini pugliesi

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Si sono conclusi questa sera nel palazzo dell'Amministrazione provinciale i lavori della conferenza regionale costitutiva dell'Alleanza dei contadini pugliesi. Il segretario provinciale dell'alleanza dei contadini di Bari, Michele Stasi, ha svolto la relazione introduttiva e ha puntualizzato le rivendicazioni dei contadini pugliesi.

Queste si possono così riassumere: liberare la proprietà contadina da tutti gli oneri e i vincoli di origine feudale; piena proprietà ai coltivatori delle terre condotte a colonia miglioratariа; liquidazione dei contratti del piccolo affitto, della colonia parziale e della compartecipazione; assegnazione in proprietà delle terre di proprietà dei comuni e degli enti pubblici, ecc.

L'on. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, intervenendo nel dibattito ha sottolineato il significato dell'entrata in scena nella vita e nelle lotte democratiche della Puglia di una forza organizzata nuova quale è quella unitaria dei coltivatori diretti. Questa forza — ha affermato Sereni — insieme con quella tradizionale degli operai e dei braccianti, viene ora a prendere una posizione d'impegno nell'azione volta al rinnovamento e al progresso democratico della società pugliese, fondata sul principio della proprietà della terra a chi la lavora e orientata sulla promozione di un'impresa contadina tecnicamente e finanziariamente assistita dagli enti di sviluppo e potenziata da volontarie forme associative.

In rapporto con la costituzione di un nuovo corso, il senatore Sereni ha precisato come l'Allenza non faccia questione di formule politiche, ma di precisi impegni programmatici.

Sulla relazione di Stasi sono intervenuti numerosi oratori. E' stato poi eletto il Consiglio Regionale dell'Alleanza. Erano presenti, tra gli altri deputati, Gomez, Monasterio, Calasso, Finocchiaro, Magno e il sen. Stefanelli.

Italo Palasciano

Grosseto

Rivendicata una nuova politica mineraria

GROSSETO, 24

Questa mattina, nei locali della Federazione del PCI, ha avuto luogo l'annunziato convegno regionale sul tema: «Una politica mineraria in Toscana sulla linea di una programmazione economica democratica». La relazione introduttiva, svolta dal compagno on. Mauro Tognoni, ha sottolineato le cause che determinano il completo dissesto economico del settore, cause che trovano lo stesso denominatore sia nell'azione monopolistica della Montecatini, sia nella linea portata avanti dalle aziende di Stato.

Dopo aver sottolineato come la Toscana sia tutta interessata alla soluzione del problema minerario il relatore ha proposto uno studio che porti alla redazione di una carta geologica della Toscana che indichi tutte le ricchezze contenute nel sottosuolo, per appoggiare una lotta a tutti i livelli per l'approvazione della nuova legge mineraria presentata in Parlamento dai deputati comunisti e socialisti.

E' seguito un ampio ed approfondito dibattito, cui hanno partecipato i compagni Tocco, Conti, della Segreteria regionale della CGIL; Bracatari segretario della FILIE di Grosseto; l'on. Beccastrini; Pizzorno, della Commissione Economica della Direzione del PCI; l'on. Guerrini, l'on. Galluzzi, segretario regionale del PCI, e Rossi. Al termine, stata decisa la nomina di una commissione di studio.